

## Capitolo 4

**LA PASQUA CRISTIANA COME ORIGINE FONTALE DEI SACRAMENTI NT**cf trattazione in *Eux per la Chiesa* 162-275; *In unum corpus* 137-196; *Num só corpo* 127-183**1. L'ULTIMA CENA DI GESÙ ALLA LUCE DELLA CENA PASQUALE**cf trattazione in *Eux per la Chiesa* 162-186; *In unum corpus* 137-154; *Num só corpo* 127-143

Oggi, tendenza a considerare la cronologia dei Sinottici come **cronologia storica**, e quella di Gv come **cronologia teologica**. La n/ opzione per la cronol. dei Sinottici, sostenuta da una grande convergenza di circostanze, induce a riguardare l'U.C. di Gesù come una cena pasquale.

Indizi in favore della pasqualità dell'U.C.: insistenza sulla preparazione; insistenza su espressioni quali «immolare la p.», «mangiare la p.»; la puntuale ricerca del locale; il fatto che G. rimane in Grslm; la cena di notte; la sala con divani; l'assenza di meraviglia per l'uscita di Giuda; l'uso del vino; la menzione del 1° calice di Lc; l'*Hallel*; il pernottamento entro il perimetro giuridico di Grslm (monte degli Ulivi). Le stesse parole istituz. sono più facilmente comprensibili nel contesto della cena pasquale.

**2. LE PAROLE ISTITUZIONALI DI GESÙ: DALL'U.C. ALLE N/ EUCARISTIE**cf trattazione in *Eux per la Chiesa* 186-243; *In unum corpus* 155-196; *Num só corpo* 145-183

Quattro recensioni scritturistiche del racc. istituzionale e una molteplicità (senza limite) di recensioni anaforiche. NB: nessuna recensione anaforica coincide con una recens. scritturistiche. Rinunziare alla pretesa di risalire a un'unica recens. primitiva. In maniera diversa sono nate tutte nel culto, (prima) sotto forma di **sommari kerigmatico-culturali**, e (successivamente) di **racconti anaforici**. Interesse nel farne una lettura congiunta. Pur seguendo con particolare riguardo le 4 narraz. scrittur., dobbiamo prestare attenzione anche alle narrazioni anaforiche. Inoltre, prestare attenzione alla letteratura talmudica.

Pane e calice: **due racconti istituz. distinti**. Gesù interviene in due momenti distinti: in apertura della cena e a chiusura della cena. **Tra le due istituz.: la cena**. In rapporto al rituale della cena pasqu., **G. interviene in due momenti minori e peraltro comuni a ogni cena rituale**. Se (per ipotesi) fosse intervenuto in rapporto all'agnello pasquale, il ritmo delle n/ messe sarebbe stato diverso. Nei due racconti: una serie di azioni rituali.

**a) «PRESE IL PANE /CALICE»**

PRENDERE = 1° verbo di una sequenza basilare binaria, della quale figura come 2° membro il verbo BENEDIRE. Per il pane, la sequenza diviene ternaria: PRENDERE - BENEDIRE - SPEZZARE. Sequenza ampliata: ... DARE - DIRE.

**b) «PRONUNCIÒ LA BENEDIZIONE / L'AZIONE DI GRAZIE»**

G. interviene **dopo due piccole benediz. giaculatorie**, del tipo di quelle che accompagnavano ogni azione del pio Israelita. Cf 100 benedizioni. NB: Non si poteva mangiare senza

benedire [= dire una benediz.]. La concomitanza delle parole istituzionali con queste due piccole bened. dà luogo all' *εὐλογήσας / εὐχαριστήσας* dei racconti di istituzione; dà luogo al termine eucaristia. Si tratta di **sinonimi**, che provengono dalla grande tradiz. biblica, ma che sono sottoposti a un fenomeno di standardizzazione giudaica. Entrambi sono riferiti a Dio. Lo stesso *εὐλογήσας* non è **riferito** al pane/calice come oggetto, bensì **a Dio**.

NB: Prima della riforma liturg., alla parola *benedixit* della consacraz., il sacerdot. tracciava un segno di croce sul pane [ora soppresso]. Frutto di una **incomprensione antica**, di cui vi è già una timida traccia nei vang. in rapporto alla moltiplicaz. dei pani (*Lc* 9,16) e dei pesci (*Mc* 8,7). NB: *Syr* ripristina la preposizione ܠܗ. Il comportamento del greco è dovuto alla mentalità magica del mondo ellenistico (benediz.-esorcismo, un po' come le n/ benedizioni). È dovuto all'incomprensione di una brachilogia semitica: «benediz. dell'alimento [*birkat hammazôn*]= bened. sull'alimento = a causa dell'alimento = per il dono dell'alimento!

---

### c) «LO SPEZZÒ E LO DIEDE LORO»

---

Il compito di spezzare il pane (dopo averlo preso e aver detto la relativa benediz.) spetta **in assoluto al padre di famiglia**. Invece per il calice è ammessa la delega. Tra lo spezzare e il dare, si inserisce l'**obbligo di mangiare per primo**.

---

### d) «E DISSE: PRENDETE, MANGIATE/BEVETE»

---

*Secondo Jeremias* ciò che più di tutto dovette sorprendere i discepoli fu l'aggiunta da parte di G. di parole interpretative alle due formule benedizionali sul pane/calice. Jeremias: «... così egli contraddiceva ad ogni usanza. ... L'aspetto insolito del comportamento di G. ha certamente contribuito a far sì che i discepoli rimanessero più profondamente impressionati da questo particolare che dagli altri eventi della serata».

*Invece secondo noi*, la sorpresa degli apostoli dovette essere assai minore. Pur essendo il contenuto delle parole istituz. proprio (e in parte parallelo alle parole interpretative su pasqua/azz./erba am.), esse si collocano là dove il padrone di casa poteva collocare delle parole. Infatti **la tradiz. conviviale ebraica contemplava** tra il momento della benedizione e il momento della manducazione **l'eventuale inserimento di parole, purché inerenti al contesto rituale**.

**Testimonianza dirimente:** «Rab Huna disse: “Quando uno dice [a un invitato]: Prendi [il pane], e benedetto! Prendi, è benedetto!”, non vi è per questo interruzione della benedizione. [Quando invece dice:] “Da' l'erba ai buoi!”, vi è per questo interruzione della benedizione» (*yBer* 10a).

NB: Discussione casistica. «Prendi [il pane], è *benedetto!*» = (brachilogia) su di esso... (cf GIUSTINO: gli *elementi eucaristizzati*). Sollecitazione di cortesia. Non costituisce interruzione, perché concerne direttamente l'azione conviviale. Invece l'altra spezza la כּוּנֵת הַלֵּב (tensione del cuore). Per cui bisogna ripetere la benedizione.

**La testimonianza talmudica giustifica immediatamente l'invito «Prendete, mangiate/bevetene» di Mt/Mc, e in pari tempo apre formalmente la via all'inserimento di quelle ulteriori espressioni che sono le parole istituzionali, in quanto inerenti alla benedizione conviviale.**

Inoltre, come l'invito «Prendi, è benedetto», non solo non esclude, ma anzi presuppone che il padre di fam. comunichi per primo al pane/calice, così l'invito di G. presuppone (o perlomeno a causa dell'imperativo non esclude) la sua personale partecipazione al pane/calice istituzionali.

---

e) «QUESTO È...»

Alla luce della duplice monizione di Gamaliele le parole istituz. di G. sono di una evidenza luminosa. Le dichiarazioni dell'*Haggadà* le preparano. Ne comprendiamo tutto il dinamismo. Altrimenti rimaniamo prigionieri di una comprensione statico-riduttiva.

La comprensione dinamico-sacramentale è esplicita in *ICor* 10: «Il pane che noi spezziamo, non è forse *koinonia* al corpo di Xto?» ... NB: Lit. etiopica: «Questo pane è *koinonia* nel mio corpo!»; Lit. maronita: «Questo pane è il [= segno sacramentale del / segno sacramentale che mette in *koinonia* col] mio corpo...».

---

f) «... IL MIO CORPO / SANGUE...»

Rinvio alla soggiacenza semitica di σῶμα (*pagra*) e αἷμα (cf *Eux* 205-214.231; *In unum* 169-175.189-190).

---

g) «... CHE PER VOI STA PER ESSERE DATO / VERSATO...»

Le parole interpretative di G. comportano un linguaggio chiaro sacrificale in rapporto con la nozione di sostituzione vicaria. Corpo/sangue dicono la totalità della persona.

I participi dato (διδόμενον), spezzato, fatto a pezzi (θρυπτόμενον [*CostAp*]) (κλώμενον [*Serapione*]), versato (ἐκχυννόμενον) dicono l'immolazione sacrificale. NB: valore di futuro (cf traduz. latine).

L'espressione per voi / per i molti dice un'espiazione sostitutiva (vicaria).

La dinamica teologica delle parole istituz. è monca se prescindiamo dall'espressione che dice la finalità (ie. «dato/sparso per voi»).

Così in *Mt/Mc* la finalità nei cfr del pane deve essere intesa alla luce di *Lc/ICor* e di ciò che *Mt/Mc* stessi dicono nei cfr del calice.

Inoltre tale finalità può essere considerata come implicitam' contenuta nel comando: «Prendete! Mangiate!» (ie.: voi; per voi). Idem per la mancanza nei cfr del calice in *ICor*. NB: Le *rencens.* liturgiche integrano!

La portata teol. delle parole istit. non si ferma alle espressioni: «Questo è il mio corpo/sangue», per concludere in chiave di teologia statica alla presenza reale. Ma la portata teol. si riferisce alle espressioni nella loro integrità: «Questo è il mio corpo che per i molti sta per essere spezzato in remiss. dei peccati. Questo è il mio sangue che per i molti sta per essere sparso in remiss. dei pecc.» [*CostAp+Giac+Bas+AnafSyr*] = Questa è la mia vita che sta per essere uccisa al posto delle vostre vite.

Nella preposiz. ὑπέρ, più che la semplice nozione di «in favore di [voi / i molti]», dobbiamo leggere decisam. la nozione «al posto di [voi/ i molti]». Ne fa prova la preposiz. siriana che ricorre costantem' nei racconti di istituz. [NT + anaf.]. La preposiz. syr. *ḥalaf* [al posto di] deriva da una radice verb. che dice l'idea di mutazione, permuta, sostituzione di una cosa con un'altra, scambio [cf preposiz. hebr. אֲחֵרָהּ = *al posto di* in *Nu* 18,21.31].

La nozione di redenzione vicaria è chiaram' affermata nella profezia di Caifa: «Voi non sapete niente né riflettete che è vantaggioso per voi che un uomo muoia per il (ὑπέρ = al posto del) popolo [// per fare pace tra Dio e il popolo] e che tutto il popolo non perisca. Questo poi non lo disse da solo, ma essendo sommo sacerdote in quell'anno profetizzò che bisognava che G. morisse per il (ὑπέρ = al posto del) popolo, e non soltanto per il [= al posto del] popolo, ma anche per radunare in uno i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo» (Gv 11,50-53).

Se riconosciamo il significato forte della preposiz. ὑπέρ, allora comprendiamo meglio la portata teologica delle esclamazioni di Paolo: «Quello che non ha conosciuto il peccato, [Dio] l'ha fatto espiazione per il peccato (ἀμαρτία / ἁμαρτία) al posto di (ὑπέρ) noi, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in lui» (2Cor 5,21); «Xto ci ha liberati dalla maledizione della Legge essendo divenuto al posto di noi maledizione, poiché è scritto: "Stramaledetto chi pende dal legno"» (Gal 3,13).

Se confrontiamo le dichiarazioni sacramentali dell'*Haggada* con le dichiaraz. istituz. di G., notiamo una differenza. Nel contesto della cena ebr. queste parole interpretative sono in riferimento al passato: uscita dall'Eg. (che ora è un eterno presente; evento meta-temporale). Ma consideriamolo pure passato. Le parole interpretative di G. invece sono rivolte al futuro. Perché questa differenza?

**R/:** Perché le parole interpret. della cena ebr. si situano nel momento rituale e dicono riferimento al segno profetico (ult. cena in Egitto). Inoltre, perché le parole interpretative di Gesù invece (pur situandosi nel quadro di una cena rituale), per noi non sono rito, ma segno profetico; e quindi dicono riferimento al futuro (così come «Hoc erit vobis in signum» di Es 12 diceva riferimento al futuro).

---

#### h) «FATE QUESTO IN MEMORIALE DI ME!»

---

Ordine di iterazione // ordine di iterazione veterotestario in Es 12,14.

Questa 1a ricorrenza dell'ordine di iteraz. dimostra che si tratta di due racconti istituz. separati (dalla cena). La Chiesa, in forza dell'ordine di iterazione, che riguarda il futuro lontano, raccoglie questi due momenti istituzionali, originariam' staccati dalla cena, li congiunge e li inserisce all'interno di quella che diventa la PE. NB: li inserisce tali e quali, rispettando la formulazione al futuro. Perché li inserisce? Per appoggiare teologicam' la domanda del raduno, della riconciliazione, della trasformaz. escatologica.

**BIBLIOGRAFIA DIDATTICA:** Rinvio a *Eux per la Chiesa* 186-243 (specialmente le pag. 205-225.231-243) & *In unum* 169-196 (specialmente 182-183.191-196), relative alla duplice dichiarazione istituzionale (**lettura richiesta**).

<b>LAVORO DI GRUPPO: cf <i>Eux per la Chiesa</i> 162-275; <i>In unum corpus</i> 137-196</b>
---

- |   |
|---|
| <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Sono concordi, o no, i Vangeli sulla <b>cronologia della Pasqua</b>? Precisa i termini della questione esegetica.</li> <li>2. Elenca i vantaggi che derivano dalla nostra opzione in favore della <b>cronologia sinottica</b>.</li> <li>3. Che cosa significa <b>immolare la pasqua</b>?</li> <li>4. Che cosa significa <b>preparare la pasqua</b>? Di che genere di preparativi si tratta? Con quale frequenza ricorre nei racconti sinottici dell'Ultima Cena il verbo <b>preparare</b>?</li> </ol> |
|---|

5. Che cosa significa *mangiare la pasqua*? Quando e fino a che ora la si poteva mangiare?
6. Come giustificano i rabbini il fatto di *straiarsi a tavola*?
7. Quali sono i verbi greci che traducono l'espressione tecnica *straiarsi a tavola*?
8. Che cosa significa l'espressione *con i Dodici*?
9. Ritieni che tale espressione sia inclusiva o esclusiva della presenza di altri invitati nel cenacolo? Chi sono questi *altri* che taluni vorrebbero esclusi dal cenacolo? Quale convinzione ti sei fatta in proposito?
10. Che cosa significa l'espressione *Colui che intinge con me nel vassoio*? Che cosa si intingeva? In che cosa lo si intingeva?
11. Quante e quali sono le intinzioni rituali a Pasqua? Quale poteva essere il significato spirituale della prima intinzione e quale quello della seconda intinzione?
12. Che cosa ha inteso dire Gesù con le parole: *Ho ardentemente desiderato di mangiare questa pasqua*? Pensi che abbia mangiato e che cosa?
13. In quale momento dell'*Haggadâ* possiamo pensare che Gesù abbia detto queste parole?
14. Perché i Vangeli insistono sull'espressione *il prodotto della vite*?
15. Di che colore doveva essere preferibilmente il vino per la cena pasquale? Qual era il simbolismo legato al colore?
16. Che cosa significa *E avendo cantato l'inno*? Di quale inno si tratta?
17. Perché, uscendo dal cenacolo, la comunità apostolica si reca al Monte degli Ulivi? Perché non tornano, come le altre sere, a Betania?
18. Che cosa intendi con le espressioni *pasqua del cenacolo* e *pasqua delle generazioni*?
19. Quanti racconti di istituzione possediamo?
20. Ritieni che sia possibile risalire, tramite un attento confronto testuale, alla redazione primitiva del racconto di istituzione? Se sì?, in che modo? Se no, perché?
21. Che cosa significa *prese il pane*?
22. Qual era la sequenza conviviale tecnica: quella basilare, quella per il pane, e quella ampliata?
23. Che cosa significa *benedisse*? Chi, o che cosa, veniva benedetto?
24. Che cosa intendiamo per *eulogia iniziale*? Di che tenore è la sua formulazione?
25. Perché per gli ebrei è importante benedire?
26. Qual è il verbo ebraico che esprime la benedizione? E quale il verbo greco? Qual è il verbo greco che nei Vangeli entra in concorrenza con quest'ultimo?
27. A chi spettava il *compito di spezzare il pane*? Si trattava di un'azione delegabile, o no? Qual era, in proposito, l'opinione di Rabbî Zêrâ, soprannominato «il piccolo dalle gambe bruciate»?
28. Che cosa soleva fare Rab quando spezzava il pane? In che cosa era sollecito?
29. Poteva il padre di famiglia inserire delle parole tra la benedizione e la distribuzione del pane spezzato? Qual è la testimonianza che ci ragguaglia a questo proposito e in che cosa consiste la sua importanza?
30. Per il fatto di introdurre delle parole tra la benedizione e la distribuzione del pane/calice istituzionali, innova Gesù rispetto alla tradizione o non innova?
31. Quali sono le ipotesi relative alla soggiacenza semitica al termine *corpo*? Quali i termini e quali le argomentazioni in favore?
32. Qual è il termine accreditato dalla tradizione siriana?
33. Elènca anzitutto le varie accezioni di tale termine. Quindi cerca di leggerlo alla luce della comunione eucaristica.
34. Che cosa significano le espressioni ... *che sarà dato/spezzato, fatto-in-pezzi (versato) per voi...?*
35. Che cosa ci convince a rendere tali espressioni con connotazione futura?
36. Con quali verbi latini il canone romano rende queste espressioni?
37. Come leggi la preposizione *per*?

38. Prova a fare l'esegesi dell'espressione *Questo è...* alla luce della monizione di Gamaliele. Tieni presente che si tratta di un'esegesi tanto impegnativa quanto luminosa per la teologia dell'eucaristia!
39. Che cosa significa *Fate questo in memoriale di me*? Come qualifichi tecnicamente tale espressione? Chi è il più competente in codesta esegesi: l'esegeta puro o il liturgista? Illustra il perché della tua risposta.
40. Che cosa significa *Allo stesso modo*?
41. A quale momento dell'*Haggadâ* si riferisce l'espressione *eulogêsas/eucharistêsas* in rapporto al pane? E a quale momento l'espressione *eulogêsas/eucharistêsas* in rapporto al calice?
42. Come recitano le due benedizioni giudaiche?
43. Perché il terzo calice era detto *calice della benedizione*?
44. A quale dichiarazione dell'AT si è riferito Gesù nel formulare la dichiarazione istituzionale sul calice?
45. Che cosa significa l'espressione *pro multis*?
46. Pensi che Gesù abbia pronunciato l'ordine di iterazione una sola volta, oppure due volte?
47. Perché è meglio dire *ordine di iterazione* piuttosto che *ordine di re-iterazione*?
48. Pensi che Gesù nel cenacolo si sia comunicato al pane/calice istituzionali, oppure no? Chi è che ci incoraggia a dare alla questione una decisa risposta affermativa? Qual è l'interesse teologico di tale opinione?
49. Come spieghi il fatto che Gesù sia stato identificato con l'agnello pasquale?
50. Perché diciamo che *nell'evento pasquale del Nuovo Adamo è teologicamente ricapitolata la vicenda del Primo Adamo*?

**LA FORMULA "PRO VOBIS ET PRO MULTIS" DEL RACCONTO ISTITUZIONALE.** La recezione liturgica di un dato scritturistico alla luce delle anafore d'Oriente e d'Occidente, in *RivLit* 94 (2007) 257-284

Stimolato dalla problematica sorta in seguito a una lettera circolare della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti (cf *Not* 43 [2006] 441-458), ho affrontato la questione in uno studio di cui riassumo schematicamente l'articolazione.

- 1) Per rispondere al dilemma se l'espressione *pro multis* significhi «per molti» o «per tutti», ci si deve interrogare sull'*iter* che ha portato alla sua fusione eucologica con *pro vobis*.
- 2) Si scopre allora che la liturgia, preoccupata di non perdere nulla del dato scritturistico, ha composto la tradizione lucano-paolina (*pro vobis*) con la tradizione matteano-marciana (*pro multis*), riguardate come due varianti che si confermano e si rafforzano a vicenda.
- 3) Solo in un secondo momento la riflessione teologica ha postulato l'esistenza di una possibile contrapposizione, allo scopo di proporre una riflessione di taglio etico-spirituale.
- 4) Va tuttavia notato che la contrapposizione propriamente non è nel testo, ma risulta evidenziata da una particolare tecnica interpretativa ispirata a un'esegesi parenetica e midrašica che, isolando e assolutizzando un elemento, ne forza l'interpretazione allo scopo di trarre conclusioni operative.
- 5) Dall'osservazione di tutte le anafore d'Oriente e d'Occidente emerge una grande oscillazione delle formule concernenti i destinatari dell'istituzione eucaristica, nonché la significativa apertura di alcune.
- 6) I testi liturgici confermano comunque quanto i biblisti hanno sempre sostenuto, cioè il valore inclusivo di *pro multis*, che significa «per i molti», «per le moltitudini», vale a dire «per tutti».
- 7) Non è dunque possibile immaginare che il *pro multis* sia intervenuto, nell'intenzione del Signore Gesù, a restringere l'ampiezza del *pro vobis*.